

A vive preoccupazioni diede occasione la situazione della Chiesa in Savoia: ivi era essa minacciata dai Valdesi molto numerosi nelle valli delle Alpi. Nelle piazze forti, principalmente Torino e Chieri, che secondo le disposizioni della pace di Cateau-Cambresis erano rimaste nelle mani dei francesi, e coll'indolenza degli organi del governo francese si formarono focolari della propaganda calvinista.¹ L'atteggiamento che assumeva verso queste condizioni di cose Emanuele Filiberto duca di Savoia era tanto più importante perchè da lui dipendeva anche la mossa di un'azione contro Ginevra, il centro del protestantesimo europeo occi-

cumenti III, 289). È questa la lettera, della quale nelle lettere di LORD ACTON si sostiene avere in esse Borromeo come ministro papale voluto la uccisione dei protestanti e lamentato che non venisse consegnata in Roma (!) nessuna testa d'eretico: « Saint Charles Borromeo, when he was the Pope's nephew and Minister, wrote a letter requiring Protestants to be murdered and complaining that no heretical heads were forwarded to Rome in spite of the reward that was offered for them » (*Letters to Mary Gladstone*, ed. H. PAUL, London 1904, 186; cfr. BELLESHEIM in *Hist.-polit. Blätter* CXXXIX [1907], 772). Ma per ciò che 1) riguarda Pio IV, egli nel breve del 20 gennaio 1562 (loc. cit.), enumera espressamente i punti, che loda e approva nelle leggi religiose relative a Lione: « *Exempla etiam litterarum legimus, per quas eiusdem Consilii mandato cives vestri, qui Lugduni negotiantur, diligenter et severe admodum, ut decuit, admoniti fuerunt: ut haereticorum omnium congressus, colloquia et conationes vitent, omnibusque dictis et factis declarent, se s. Romanae Ecclesiae ritus, instituta et praecepta servare, neque ulla in re a recta fide et catholica religione deflexisse* ». Qui non v'è alcuna menzione del decreto di bando contro i protestanti, al quale pertanto non si riferisce l'elogio espresso del papa. Com'è noto, consideravasi sconveniente per il sacerdote partecipare a sentenze di morte anche se giuste o assistere alla loro esecuzione. Ciò anzi in date circostanze poteva attirare la censura ecclesiastica dell'irregolarità. 2) Come il breve del papa, così naturalmente va intesa anche la dichiarazione ufficiale del suo ministro. In fatti Borromeo nella sua lettera del 18 novembre 1563 (loc. cit.) parla soltanto dei provvedimenti di Lucca, « che li loro cittadini et sudditi, che sono in Francia, *vivessero cattolicamente* » e desidera rinnovazione e rigida esecuzione delle leggi emanate *in proposito*. Egli pure non parla dell'ordine di proscrizione e ciò evidentemente a *bella posta*, per la stessa ragione, che fa tacere in argomento anche il papa (cfr. H. THURSTON in *The Month* 1910, II, 401 ss.; CANTÙ, *Eretici* II, 471). Del resto l'insistenza di Borromeo perchè il Senato *eseguisca* le leggi, secondo la natura delle cose non può riferirsi all'ordine di proscrizione; poichè la dichiarazione di bando è appunto una semplice dichiarazione; se essa viene emanata o rinnovata, il Senato ha compiuto il fatto suo; o che deve altro « eseguire » il Senato? Nessuno storico presupporrà per il tempo d'allora una disapprovazione pontificia anche di rigorose misure contro gli eretici, ma non può dimostrarsi neppure una espressa approvazione dell'ordine di proscrizione. Quanto a Genova, oltre ROSI, *Riforma* 55 s., 600 s., v. anche FONTANA 460 s. e in App. n.ri II, 12, 45 e 68 le *lettere di Ghislieri, Biblioteca Universitaria in Genova. Con *breve del 26 dicembre 1563 Pio IV permette a *Hieron. de Franchis O. Pr. inquisit. Genuensis* di citare a Genova e di giudicare gli eretici di tutti i luoghi della signoria. Arm. 44, t. II, n. 408, Archivio segreto pontificio.

¹ Vedi ŠUSTA I, 100 s.; II, 394.